



RASSEGNA STAMPA 22 gennaio 2020

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**



Il Sole
24 ORE

l'Attacco

L'EMERGENZA OPERATIVA LA TASK FORCE STRAORDINARIA. LAMORGESE: RIPRISTINARE LA LEGALITÀ

Foggia, per strada arrivano altri 91 uomini Il ministro: lo Stato risponde agli attentati

● **FOGGIA.** È operativa la task force inviata dal ministero dell'Interno a Foggia dopo l'escalation criminale nel capoluogo dauno e in vari centri della provincia.

«È arrivato a Foggia il contingente straordinario di 91 operatori di polizia destinati al potenziamento del dispositivo di prevenzione e controllo del territorio: 32 appartengono alla Polizia di Stato, 49 dei Carabinieri e 10 alla Guardia di finanza. Sul territorio foggiano opera già un primo contingente straordinario di 71 unità», spiega il ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese, che ha aggiunto: «L'arrivo a Foggia di nuovi operatori di polizia - come promesso dopo i recenti gravi episodi di recrudescenza criminale - dimostra la massima attenzione e l'impegno dello Stato per contrasta-

re con forza e determinazione l'aggressione da parte delle organizzazioni criminali locali. L'incremento di personale consentirà di intensificare l'azione di prevenzione sul territorio, da affiancare alla intensa attività di indagine già in corso da parte della magistratura. Il contrasto ai gruppi criminali che operano a Foggia e in provincia prosegue senza sosta. Lo testimonia anche la vasta operazione interforze di lunedì mattina nel capoluogo, coordinata dalla Dda di Bari e dalla Procura di Foggia, che ha consentito il sequestro di armi e ordigni esplosivi. La contestuale esecuzione, da parte della Polizia di Stato, di alcuni provvedimenti di fermo nei confronti di soggetti ritenuti autori di estorsioni a danno di imprenditori foggiani rappresenta il risultato concreto dello

sforzo di inquirenti ed investigatori per ripristinare la legalità e tutelare gli operatori economici locali, dopo che si è verificata una escalation del racket estorsivo, culminata in una serie di atti intimidatori che hanno investito il tessuto socio-economico della città».

«Il ripetersi di maxi operazioni con l'impiego di centinaia di donne e uomini della Polizia, dell'Arma e della Guardia di Finanza impegnati in contemporanea con controlli a tappeto nelle aree più sensibili del capoluogo alla ricerca di armi, sostanze stupefacenti e eventuali soggetti latitanti costituisce lo strumento più efficace per dimostrare la presenza delle istituzioni e che nessun territorio urbano può essere sottratto al controllo delle forze di polizia», ha concluso il ministro.

DynamicPDF

L'ESCALATION

PER IL CONTROLLO DELLA CITTÀ

LUCIANA LAMORGESE

«Il ripetersi di maxi-operazioni con l'impiego di centinaia di unità per cercare armi e droga è lo strumento più efficace»

Al lavoro i 91 rinforzi inviati dal Viminale

Ministro: «Contrasteremo l'aggressione in atto della mafia»

● Sono al lavoro da lunedì pomeriggio i 91 rinforzi - poliziotti, carabinieri e finanzieri - inviati a Foggia per rispondere all'escalation criminale di inizio anno: 5 avvertimenti sotto forma di incendi e bombe e 1 omicidio, cui aggiungere peraltro altre 5 intimidazioni in provincia (Apricena, San Giovanni Rotondo, Orta Nova, Vieste e Manfredonia) e la morte sospetta a Torremaggiore di un incensurato, su cui sono in corso indagini per accertare se si tratti di omicidio o suicidio. La notizia dei rinforzi è stata diffusa dal ministero dell'Interno.

«E' arrivato a Foggia» scrive il Viminale «il contingente straordinario di 91 operatori di polizia destinati al potenziamento del dispositivo di prevenzione e controllo del territorio: 32 appartengono alla Polizia di Stato, 49 all'Arma dei Carabinieri e 10 alla Guardia di finanza. Sul territorio foggiano opera già un primo contingente straordinario di 71 unità (36 della Polizia, 20 dei Carabinieri, 15 della Gdf)». Il ministro dell'Interno **Luciana Lamorgese** (che il 23 dicembre scorso, prima dell'escalation, aveva partecipato in prefettura a Foggia ad una riunione del comitato provinciale per la sicurezza e l'ordine pubblico) ha dichiarato che «l'arrivo a Foggia di nuovi operatori di polizia - come promesso dopo i recenti gravi episodi di recrudescenza criminale - dimostra la massima attenzione e l'impegno dello Stato per contrastare con forza e determinazione l'aggressione da parte delle organizzazioni cri-

LE RETATE

Due tra il 6 gennaio e 48 ore fa con 4 arresti in flagranza

minali locali. L'incremento di personale consentirà di intensificare l'azione di prevenzione sul territorio, da affiancare alla intensa attività di indagine già in corso da parte della magistratura. Il contrasto ai gruppi criminali che operano a Foggia e in provincia» ha aggiunto il ministro «prosegue senza sosta. Lo testimonia anche la vasta operazione interforze di lunedì mattina nel capoluogo, coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Bari e dalla Procura della Repubblica di Foggia, che ha consentito il sequestro di armi e ordigni esplosivi. La contestuale esecuzione, da parte della Polizia di Stato, di alcuni provvedimenti di fermo nei confronti di soggetti ritenuti autori di estorsioni a danno di imprenditori foggiani rappresenta il risultato



IL MINISTRO Lamorgese a Foggia

concreto dello sforzo di inquirenti ed investigatori per ripristinare la legalità e tutelare gli operatori economici locali, dopo che si è verificata una escalation del racket estorsivo, culminata in una serie di atti intimidatori che hanno investito il tessuto socio-economico della città».

Sono due le maxi-retate, con impiego di centinaia di esponenti delle forze dell'ordine, elicotteri e cani addestrati per cercare droga ed esplosivo, attuate in città da

inizio anno: quella del 6 dicembre con 3 arresti in flagranza per armi, munizioni (*scarcerato l'indagato come riferiamo a fianco perchè i proiettili erano vuoti ndr*) e bombe carta; e quello di 48 ore fa con un arresto in flagranza per droga, il rinvenimento di due fucili, ed anche a carico di un foggiano già noto alle forze dell'ordine il sequestro di 19mila euro ed un'agenda su cui sono annotati una serie di nomi e cifre, ritenuti di interesse dagli investigatori. «Il ripetersi di maxi operazioni con l'impiego di centinaia di donne e uomini della Polizia, dell'Arma e della Guardia di Finanza impegnati in contemporanea con controlli a tappeto nelle aree più sensibili del capoluogo alla ricerca di armi, sostanze stupefacenti e eventuali soggetti latitanti» ha concluso il ministro Lamorgese «costituisce lo strumento più efficace per dimostrare la presenza delle istituzioni e che nessun territorio urbano può essere sottratto al controllo delle forze di polizia».

Sconti, bonus e flat: Irpef fuori controllo

FISCO E CONTRIBUENTI

Per i redditi medio-bassi differenze di oltre 100 volte tra autonomi e dipendenti

A un autonomo con 20mila euro di reddito il Fisco può chiedere fino a 106 volte in più rispetto a quanto pretende da un dipendente con le stesse entrate. L'incrocio di detrazioni, bonus e regimi speciali moltiplica le differenze irrazionali di tassazione fra le di-

verse tipologie di contribuenti. Penalizzando, tra i redditi medio-bassi, autonomi e pensionati rispetto ai dipendenti. E le differenze crescono all'aumentare dei famigliari a carico. Da qui parte il dibattito sulla riforma Irpef a cui lavora il governo.

Mobili e Trovati — a pag. 3

La famiglia fa impazzire l'Irpef

Le aliquote reali. Con coniuge e due figli a carico il Fisco chiede agli autonomi fino a 106 volte in più dei dipendenti

Confronto. Penalizzati anche i pensionati che non possono beneficiare del bonus Renzi e del taglio al cuneo fiscale

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Per il fisco italiano 20mila euro di reddito prodotti da un professionista o un autonomo in genere possono valere fino a 106 volte di più degli stessi 20mila euro guadagnati da un lavoratore dipendente. E preziosissimi, agli occhi dello stesso Fisco, sono anche i 20mila euro ricevuti da un pensionato: valgono il 20% in meno di quelli dell'autonomo, ma pesano 84 volte tanto quelli del dipendente. Almeno a giudicare dal conto delle tasse. Con 20mila euro di reddito e due figli a carico, l'Irpef chiede al dipendente 16,8 euro, con un'aliquota effettiva dello 0,1%, mentre pretende 1.421 euro dal pensionato e 1.786 euro dall'autonomo. Cioè, appunto, 106 volte in più.

Correggi di qua e forfettizza di là, l'idea della "curva" Irpef, che dovrebbe garantire la progressività dell'imposta prevista in Costituzione, rimane ormai confinata nei capitoli teorici dei manuali di scienza delle finanze. Nella pratica quotidiana invece il fisco sui redditi è una lotteria, un «suk» per dirla con l'ex viceministro all'Economia Enrico Zanetti, in cui è impossibile ricostruire una razionalità nei numeri che escono dal bussolotto dell'Irpef. Parte da qui il dibattito sulla riforma che si sta per aprire al Mef. Dibattito che per esempio porta Italia Viva a chiedere con Luigi Marattin di «ripartire da zero» cancellando quasi integralmente il sistema attuale di aliquote, detrazioni e regimi speciali per semplificare il sistema, mentre nel Pd si guarda alla riduzione delle aliquote e nell'M5S si punta a un sistema a tre scaglioni con coefficiente famigliare.

I numeri, si diceva. Quelli citati all'inizio riguardano il caso di un contribuente con coniuge e due figli a carico. E mostrano un fenomeno particolare: le bizzarrie dell'aliquota effettiva, cioè la quota del reddito lordo che Stato ed enti locali chiedono per funzionare, riguardano tutti i profili. Ma crescono con il numero di famigliari a carico.

Per capirlo basta guardare il grafico in pagina, che tiene conto anche delle addizionali e degli effetti del progetto governativo sul cuneo fiscale. Prendiamo il caso di un reddito da 25mila euro. Al contribuente senza famigliari a carico, il fisco chiede il 15,3% se è un lavoratore dipendente, quasi pareggiando il 15% imposto dalla cosiddetta Flat Tax degli autonomi. Ma se il reddito è da pensione, la richiesta effettiva volta al 20,7%. Basta un coniuge a carico per allargare queste forbici, passando dal 12,6% del dipendente al 17,9% del pensionato (l'autonomo resta fedele alla tassa piatta del 15%), ma se si aggiungono due figli le differenze fra le tipologie di reddito diventano una voragine: 6,7% di aliquota effettiva per il dipendente, e 12,1% per il pensionato. In questo caso tramonta anche il 15% degli autonomi: perché l'Irpef tradizionale, con le sue detrazioni, porta la richiesta al 13,3%. E nel confronto non va dimenticato il peso dei contributi, esclusi da questi calcoli ma assai presenti nella realtà quotidiana, che sono interamente a carico del professionista o dell'artigiano. Quello che emerge è una sorta di scambio tacito con i dipendenti, che restano i protagonisti veri del gettito: prelievo alla fonte in cambio di aliquote reali più leggere fino a un certo livello di reddito. Scambio discutibile, e soprattutto non previsto da una strategia dichiarata.

Questo balletto di aliquote reali, che finiscono per non essere nemmeno lontane parenti di quelle legali scritte nel Testo unico delle imposte sui redditi, sono un effetto collaterale del maquillage infinito a cui è sottoposta da anni l'imposta sui redditi delle persone fisiche. Perché ovviamente agli occhi del fisco i figli sono tutti uguali, e producono le stesse detrazioni per dipendenti e autonomi. Ma sul conto finale incidono le mille variabili che rendono quegli sconti più o meno pesanti a seconda delle situazioni.

Si crea così una sorta di quoziente famigliare al contrario, che in proporzione penalizza pensionati e autonomi al crescere dei famigliari a carico. «Per correggere questo fenomeno — ragiona Maurizio Leo, professionista e ordinario di diritto tributario alla Scuola nazionale dell'amministrazione — sarebbe utile un meccanismo che moduli le detrazioni per carichi famigliari in base alla tipologia di reddito, per arrivare a una sorta di sconto personalizzato in grado di evitare le sprequazioni». La prova del nove arriva dal fatto che quando il reddito cresce, il fisco sui redditi diventa esoso ma equanime. E le differenze scompaiono insieme all'effetto delle detrazioni.

Ma basta andare un po' più a fondo per scoprire altre bizzarrie nel caleido-

scopio dell'Irpef. Secondo i calcoli dell'Ufficio parlamentare di bilancio, per esempio, lo scalone creato fra gli autonomi dal forfait produce una «trappola» che fa perdere 5.900 euro di reddito disponibile a chi si arrischiasse a dichiarare un solo euro in più rispetto alla soglia dei 65mila euro.

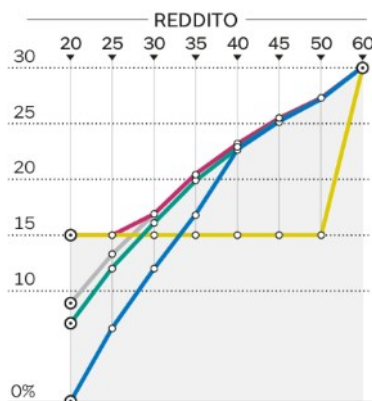
Un altro paradosso è quello delle famiglie a reddito misto, che hanno diritto agli assegni familiari solo se dal lavoro dipendente arriva almeno il 70% delle entrate. Nei casi vicini a questo confine, basta una piccola variazione nella composizione dei redditi, per esempio per qualche fattura in più realizzata dal coniuge lavoratore autonomo, per perdere il diritto all'assegno: anche qui, l'aliquota marginale su quella fattura supererebbe di parecchio il 100 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

Le aliquote % effettive chieste ad un contribuente con coniuge e 2 figli a carico. Redditi in migliaia di euro

- COMMERCIANTE FLAT TAX
- PROFESSIONISTA FLAT TAX
- PROFESSIONISTA/COMMERCIANTE NO FLAT TAX
- PENSIONATO
- DIPENDENTE



Enrico Zanetti. «Ormai la progressività Irpef è un Suk», sostiene l'ex viceministro all'Economia che durante il governo Renzi ha proposto a più riprese di modificare il sistema



Maurizio Leo. «Per superare le storture serve un meccanismo modulare di detrazioni in grado di creare una sorta di sconto personalizzato» in base alla tipologia di reddito

I paradossi della tassazione alimentano il dibattito nella maggioranza sulla riforma dell'imposta sui redditi

16,8

IL CONTO AL DIPENDENTE

A un dipendente con 20mila euro e due figli a carico il Fisco chiede 16,8 euro. Con identico reddito famiglia il conto è di 1.421 euro per un pensionato e di 1.786 per un autonomo

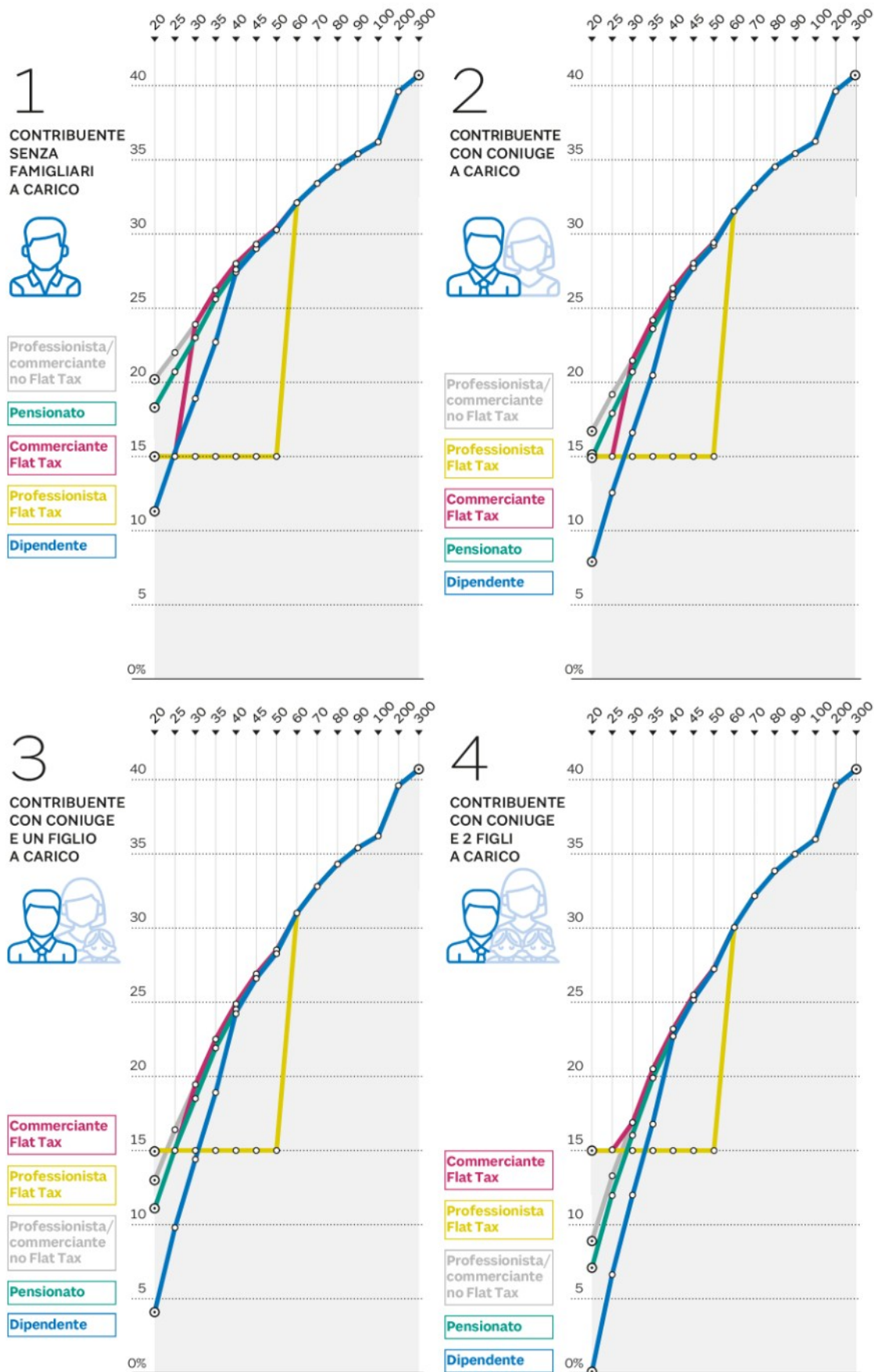


IL SOLE 24 ORE, 20 GENNAIO 2020, PAGINA 1

«La via stretta dell'Irpef leggera». Così ha titolato il 20 gennaio Il Sole 24 Ore. Focus sul taglio del cuneo fiscale per 3 miliardi, che ha riaperto il cantiere dell'imposta.

Caso per caso

Le aliquote % effettive chieste dall'attuale sistema fiscale sui redditi delle persone fisiche (addizionali comprese) per diverse tipologie di contribuenti alla luce anche dell'ultimo intervento prospettato per la riduzione del cuneo fiscale. *Redditi espressi in migliaia di euro*



Nota: I calcoli riguardano casi di contribuenti residenti nel comune di Roma - Nel caso di figli a carico si presume sempre un'età superiore a tre anni
Fonte: Elaborazioni Il sole 24 Ore su dati statistiche fiscali Mef

Venture Capital, parte il piano di Cdp con il Fondo nazionale innovazione

STARTUP

Ai vertici della Sgr nominati l'ad Resmini e la presidente Bria

L'obiettivo è 1 miliardo: 200 milioni da Invitalia, 310 dal Mise e il resto da Cdp

Monica D'Ascenzo

Il Fondo nazionale innovazione prende ufficialmente il via e diventa operativo. Nasce così Cdp Venture Capital Sgr e l'assemblea di Invitalia Ventures Sgr (partecipata al 70% da Cdp Equity e al 30% da Invitalia) ha nominato il consiglio di amministrazione. A guidare il nuovo veicolo, chiamato a fare da propulsore all'ecosistema delle startup italiane, saranno Enrico Resmini nel ruolo di amministratore delegato e direttrice generale e Francesca Bria nel ruolo di presidente.

A distanza di circa 10 mesi dai primi annunci parte, quindi, l'operatività del fondo per il quale era stata annunciata una dotazione di un miliardo di euro. Diverse le fonti da cui avrebbero dovuto arrivare i

capitali. Ad oggi, secondo alcune fonti, alla nuova realtà dovrebbero essere conferiti circa 200 milioni da parte di Invitalia e 310 milioni da parte dello Stato, tramite il Mise, nel prossimo triennio. A questi si aggiungerebbero 500 milioni da Cdp. Non sarebbe, quindi, prevista alcuna attività di crowdfunding.

Il mercato da tempo si interroga anche su come investirà il nuovo fondo. Nel comunicato diffuso ieri si sottolinea fra gli obiettivi dell'iniziativa quello di «ampliare gli investimenti diretti e indiretti, favorendo anche la nascita di nuovi gestori, che investano in startup nelle varie fasi di sviluppo, dal segmento dell'early stage al segmento del growth capital». Questo si tradurrebbe in investimenti in fondi di venture capital, ma anche in investimenti diretti in startup. Soluzione quest'ultima che ha creato un po' di disappunto fra gli operatori del mercato italiano, che temono che l'ecosistema possa essere «drogato» da un intervento di disponibilità così ingenti. L'orientamento, però, sembrerebbe quello di far prevalere da parte della nuova Sgr gli investimenti in fondi e in incubatori, in modo da sostenere il mercato.

Sempre fra gli obiettivi viene indicato infatti il «promuovere la na-

scita di nuovi strumenti di investimento che facilitino ad esempio i processi di trasferimento tecnologico da università/istituti di ricerca, nonché il coinvolgimento attivo delle imprese italiane attraverso il c.d. "corporate venture capital", oltre a «sostenere la crescita complessiva del mercato del Venture Capital». Infine la nuova realtà tenderà a «favorire il contatto tra le startup e le aziende partecipate dal Gruppo Cdp».

Da ieri è partita l'operatività di Cdp Venture Capital Sgr, che è una delle due Sgr del Piano Industriale presentato da Fabrizio Palermo a dicembre 2018. L'altra è il Fondo Italiano di Investimento che si occupa di private equity e debt. Ora l'ad Enrico Resmini avrà ora il tempo di capire meglio i contorni e gli strumenti delle azioni future. Il primo appuntamento per il settore in Italia sarà il 17 febbraio a Torino con VentureUp Forum, organizzato da Aifi, Intesa Sanpaolo Innovation Center, Fondazione CRT, Compagnia di San Paolo e Kpmg. Mentre per quel che riguarda la nuova Sgr l'appuntamento dovrebbe essere ad aprile con un evento organizzato a Napoli in cui si alzerà il sipario su quale saranno le strategie di investimento e anche la potenza di fuoco anno per anno.

Boccia: le concessioni non diventino un caso politico

CONFINDUSTRIA

Le infrastrutture devono essere priorità. C'è grande attenzione dalla De Micheli

Raoul de Forcade

GENOVA

«La questione autostrade non può e non deve diventare un caso politico, per l'immagine del Paese nel mondo». Lo ha sottolineato ieri il presidente di **Confindustria**, **Vincenzo Boccia**, parlando, a margine dell'assemblea pubblica degli industriali di Genova, della possibile revoca delle concessioni autostradali ad Autostrade per l'Italia, controllata dal gruppo Atlantia. «Stiamo parlando - ha aggiunto - di una società quotata (Atlantia, ndr). Occorre entrare nel merito delle questioni economiche e delle penali. Le sentenze vanno fatte dalla magistratura».

Un'affermazione in linea con quanto argomentato anche dal presidente di **Confindustria** Genova, Giovanni Mondini. Il quale ha chiosato: «Un'eventuale revoca ad Aspi della concessione è un pasticcio, a mio modo di vedere. Significherebbe passare 7mila dipendenti ad Anas per poi aspettare la nuova gara? Una follia. E dopo la nazionalizzazione di autostrade e ponti passiamo a quella di porti, acque ed energia e torniamo indietro di 50 anni? Autostrade ha le sue responsabilità, ci penserà la magistratura».

Sempre sul fronte delle infrastrutture e in merito alla necessità

di un piano per l'Italia, in questo campo, Boccia ha dato atto che «alcune cose sono state fatte. C'è una grande attenzione da parte del ministro Paola De Micheli». Tuttavia, ha proseguito il numero uno degli industriali, «stiamo indicando al Governo che questo non può essere solo nell'attenzione di un ministro. Ma deve essere un grande progetto Paese e la grande priorità del Governo».

In merito poi all'intervento dell'Esecutivo sul taglio del cuneo fiscale, il leader di **Confindustria** ha affermato che «è un primo passo. Occorre ora andare avanti con un piano d'inclusione di giovani e donne nel mondo del lavoro e costruire le condizioni per la crescita, a partire da una grande dotazione infrastrutturale del Paese, avendo somma attenzione al debito pubblico, che chiaramente non deve crescere».

Quanto alle stime sul Pil italiano del Fondo monetario internazionale (+0,5% nel 2020 e +0,7% nel 2021), Boccia ha detto che mostrano una «crescita timida; dobbiamo ambire a molto di più e pensare alla grande. Non possiamo accontentarci di questi numeri, che sono positivi se guardiamo indietro ma sono poca cosa se guardiamo avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VINCENZO BOCCIA
Presidente
di **Confindustria**